

Diritti, linguaggio, comunicazione...e desiderio

“Iniziamo dal nome!”

È semplice eppure essenziale.

Si spostano i banchi, le sedie, per disporsi in cerchio. Si cerca di fare in fretta, pur senza essere troppo rumorosi. Qualcuno è perplesso, rimane fermo al suo posto: adesso dove si siede, quale diventerà il suo banco. Qualcuno è divertito, guarda i compagni con sorrisetti compiaciuti, un'ottima occasione per evitare delle ore di lezione! Qualcuno, invece, è preoccupato di perdere delle lezioni che lo interessano particolarmente. In qualche classe non è stato necessario, i banchi sono già in cerchio: loro lavorano sempre così!

Per tutti è una sorpresa quello che si farà. C'è qualcosa di insolito nell'aria.

Il laboratorio comincia da ciò che ci rappresenta di più: il nome. Amico, parte da se stesso, dalla storia del suo nome un po' particolare, dal nome dei suoi fratelli, e chiede a ciascuno di aggiungere, oltre al proprio nome, cosa desidera per il suo futuro, cosa gli piacerebbe diventare. Una domanda apparentemente semplice...

Gli sguardi di ciascuno scrutano fuori, tra i compagni, per vedere le reazioni degli altri, ma cercano soprattutto dentro di sé una risposta a questa domanda. “Che cosa desidero?” “Che cosa mi piacerebbe essere?” “Che cosa mi piace veramente?” “Non me lo sono mai chiesto, nessuno me l'ha mai chiesto veramente.”

Un grande silenzio... si comincia.

I ragazzi si conoscono da anni eppure nessuno sapeva dell'altro, scoprono che quel compagno di banco, forse amico già negli anni anche della scuola primaria, ha una grande passione di cui non aveva mai parlato. Si meravigliano di quanta ricchezza c'è in ciascuno di loro, di quanti sogni diversi e talvolta di quanti sogni li accomunano. Si confrontano, chiedono chiarimenti ai compagni se qualcosa risulta poco chiaro. Gli sguardi lentamente si illimpidiscono e poi l'incredibile... anche i “prof.” hanno un sogno. Questo è sorprendente. Sentire raccontare il sogno di chi normalmente è in cattedra a raccontare del pensiero e delle azioni altrui, di numeri e parole, di arte e musica, finalmente parla di sé. Un sé che riempie l'aula, che rompe i muri, perché inconsueto in quello spazio. Eppure quel sé si fonde con quello dei ragazzi. Diventano uno, pur maturando la propria diversa unicità. Si scoprono come mai prima si erano visti, si osservano sotto una luce diversa.

Amico scrive, prende appunti, ringrazia per ciò che è stato detto. Ascolta con molta attenzione e chiede conferma se qualcosa gli è sfuggito o non ha ben compreso. È strano pensare che l'adulto prenda appunti per ciò che un ragazzo racconta e che lo ringrazi per questo. Eppure questo gesto che determina uno scambio di ruoli diventa fondamentale, permette di riscoprire la ricchezza che ciascuno ha dentro: si diventa importante per l'altro, “io sono importante, ho pensato e detto qualcosa che ha interessato gli altri, tanto da scriverlo!”

Si procede poi con delle riflessioni sul linguaggio. Occorre comprendere il senso più profondo delle parole per evitare malintesi, fraintendimenti, inganni, occorre comprenderne il senso per andare in profondità. In tutte le classi si sta lavorando sui diritti, Amico chiede: “Che cos'è un diritto? Che cosa significa questa parola?”

Ancora una volta semina domande, non ci sono voti, è il pensiero che germoglia, piano piano, lentamente. Alzano le mani, vogliono intervenire, qualcuno più timido dice a bassa voce, qualcuno vuole aggiungere a ciò che ha detto perché il pensiero di un compagno gli ha suscitato nuove riflessioni.

Amico continua ad ascoltare e a prendere appunti, in qualche classe anche i ragazzi prendono appunti, registrano quello che dicono i compagni, vogliono conservare ogni piccolo dettaglio di quella giornata. Tutti ascoltano è importante capire, capirsi. È sorprendente pensare a quanti diritti si conoscono, se ne potrebbe fare un lungo elenco, preciso, puntuale, ma è così difficile spiegare la parola. È così difficile capire come mai in alcuni luoghi il diritto sia negato, anche quello essenziale, innocuo, come la vita. È così difficile pensare che altrove ragazzi come loro non abbiano

gli stessi diritti, e si scopre che il diritto purtroppo ha una territorialità. Pensare che la scuola non sia per tutti, che manchi la libertà, la pace...Insieme cercano, anche gli adulti si interrogano per trovare una risposta. Continuano a cercare insieme, appassionati, intensi, profondi. Nessuna risposta basta, occorre cercare ancora. La domanda è complessa perché il diritto è essenziale alla vita, eppure qualcuno coraggiosamente avanza il pensiero che del diritto non bisogna abusarne. Come trovare, allora, un giusto equilibrio nel mondo?

Il tempo scorre, nessuno vorrebbe interrompere: le ore a disposizione sono finite. “Torni da noi?” I più piccoli: “Quando torni a trovarci? Non tornare il prossimo anno, noi saremo già alle medie e non sarà la stessa cosa, qualcuno di noi cambia scuola, la maestra non ci sarà.”

Amico promette che cercherà di tornare entro breve tempo, chiede se questa attività è piaciuta e che cosa sarebbe opportuno modificare, chiede di definirla con poche parole, anche una sola, è sufficiente un aggettivo. I ragazzi dicono tantissimo: interessante, riflessivo, profondo, educativo, liberatorio, nuovo, collettivo, divertente, “rinascitivo”...

Ai più piccoli Amico ha regalato, prima di andare via, un momento musicale, ha suonato una melodia con il flauto che li ha incantati, creando un armonioso silenzio.

Le attività si sono concluse con un incontro con gli adulti che, seguendo le stesse modalità, invitava ciascuno a riflettere sulle parole “educare-insegnare”, “trasmettere-comunicare”, sperimentando su di sé quanto era accaduto ai ragazzi. La magia di una comunicazione intensa e ricca si ricrea nuovamente anche con chi troppo spesso è costretto dal ruolo a soggiacere più ad esigenze istituzionali che ad autentica passione. Ancora una volta ciascuno mostra l’aspetto più profondo ed intimo di sé, in un contesto in cui ci si sente protetti e non giudicati, in un contesto in cui non occorre dimostrare nulla, basta essere se stessi: cadono le barriere, le difese, le corazze!

Quale il ruolo dell’educatore?

Quanta la responsabilità di questo ruolo?

Come fare per ricreare ogni giorno la magia di questo momento?

Come liberarsi dalle strettoie di un ruolo che appassiona, ma troppo spesso ingabbia?

Si scopre che insieme è più bello, ci si libera. Insieme si scopre quanto ciascuno, a proprio modo, ami profondamente il proprio lavoro.

Insieme si può, insieme nasce una “pedagogia non più del bisogno, ma del desiderio” e educare diventa non realizzare sogni, ma suscitarli.

L’incontro si è concluso con le parole poetiche di Danilo Dolci che meglio esprimono quello che è accaduto in questi giorni:

*Una trentina quasi, ragazzi e ragazze
non più adolescenti e non adulti
arrivati da paesi diversi
qualcuno smarrito, altri diffidenti
o incupiti: è il primo giorno.*

*Dispongo le sedie a cerchio
cerco si esprimano
li ascolto attentamente – ad uno ad uno
sgrumandosi comunicano:
ogni voce è uno stimolo e un invito
ogni prova di scavo tende a unirli –,
osservo gli occhi disintorbidarsi.
(da fuori, un’aria odorosa di funghi –*

*e non distingui se la voce sia
lo scrosciare degli alberi nel vento
o lo scorrere d'acque in un ruscello)
A poco a poco nelle ore intense
si aprono come petali di un fiore.*